CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il BorgoRotondo

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

AGOSTO - SETTEMBRE 2020

"IL PALAZZACCIO" 1960 - 2020

LUCE, IDEE E PASSIONE

www.borgorotondo.it

Immagine di copertina: Loris Fontana

Numero chiuso in redazione il 23 settembre 2020. Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità

3 **"IL PALAZZACCIO" 1960-2020: LUCE, IDEE E PASSIONE**
Paolo Balbarini

11 **AL PARÔL DLA NÒSTRA LÈINGUA**
QUÂND A PIÔV ES A G É AL SÒUL
PIOGGIA A CIEL SERENO
di Roberto Serra

13 **C'ERA UNA VOLTA IL RISTORANTE BERTOLDO**
Giorgina Neri

16 ***Svicolando***
7° CONCORSO SVICOLANDO

18 **HOLLYWOOD PARTY**
VENOM
di Mattia Bergonzoni
LO SCEICCO BIANCO
di Gianluca Stanzani (SNCCI)

19 **LA TANA DEI LIBRI**
UNA SCRITTRICE IN PUNTA DI PENNA: DELPHINE DE VIGAN
Maurizia Cotti

21 **FOTOGRAMMI**
MO VÉ, LA CISA ED SÂN ŻVÂN
a cura di Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra

21 **UN GIROTONDO D'ANIME**
Sara Accorsi

24 **COVID-19 VS MATURITÀ-20**
Giulia Mastrodonato

27 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
SOMMERSI ED ANNEGATI
di Alberto Tampellini

31 **BORGOVALE**
SOGNO DI UN POMERIGGIO DI FINE ESTATE
Andrea Negroni

"IL PALAZZACCIO" 1960-2020: LUCE, IDEE E PASSIONE

I sessant'anni del circolo fotografico "Il Palazzaccio"

Paolo Balbarini

Chi ha la fortuna di collaborare con il circolo fotografico "Il Palazzaccio", come il sottoscritto, non può fare a meno di notare l'energia e l'entusiasmo con i quali i soci vivono gli eventi che organizzano, o ai quali sono chiamati a partecipare, quasi fossero ancora i primi giorni della loro lunghissima storia. Era infatti il 1960 quando alcuni appassionati di riprese in superotto e di fotografia decisero di unire le forze in un'associazione che valorizzasse la loro passione; oggi, nel 2020, sessant'anni dopo, "Il Palazzaccio" di San Giovanni in Persiceto, che è uno dei circoli fotografici più antichi d'Italia, è diventato una vera e propria istituzione nel panorama culturale e associazionistico. Il circolo è infatti sempre presente, con il lavoro di documentazione fotografica, nelle maggiori manifestazioni cittadine.

Come scritto sulla pagina web di presentazione, e come leggeremo nell'intervista, l'attività dei soci, appassionati cultori della fotografia, non si è mai limitata allo sviluppo delle competenze individuali e alla diffusione della pratica fotografica, ma ha sempre riconosciuto l'importanza di un rapporto stretto con la cultura locale e di una risposta alle richieste delle istituzioni e di altre associazioni.

Tra le tante occasioni di collaborazione del circolo, le più importanti degli ultimi anni sono state quelle relative al Carnevale, alle mostre cittadine Arte & Città per le quali è stata realizzata e curata la documentazione fotografica e la stampa del catalogo delle edizioni XIII e XIV, senza dimenticare il medesimo supporto fornito per il catalogo della mostra dedicata all'artista persicetano Mario Martinelli.

Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

BIELORUSSIA: STOP ALLE VIOLENZE DELLE FORZE DI POLIZIA

Gianluca Stanzani

Sono ormai centinaia di migliaia i cittadini bielorussi scesi in piazza, dopo la vittoria di Lukašenko con l'80,10% di voti, per protestare la propria indignazione nei confronti del rieletto presidente (in carica dal 1994), denunciando le presunte irregolarità elettorali e, a seguito delle proteste pacifiche, la brutalità della polizia e le rappresaglie nei confronti dei manifestanti.
Nonostante la violenza indiscriminata perpetrata dalla polizia, ciò non ha impedito ai bielorussi di proseguire con le loro proteste e continuare a scendere in strada per chiedere verità e giustizia per le vittime di violenza.
La brutale violenza e repressione, nei confronti di cittadini inermi, è stata documentata anche sui social media tramite i quali è possibile assistere alla "spietata dispersione di riunioni pacifiche, arresti arbitrari e l'uso di granate stordenti e cannoni ad acqua". Senza dimenticare i lacrimogeni e i proiettili di gomma sparati dalla polizia.
Manifestanti e giornalisti risultano picchiati e feriti, alcu-

SEGUE A PAGINA 6 >

Iniziativa di rilevanza nazionale in ambito fotografico è il Trofeo "Città di San Giovanni in Persiceto" per audiovisivi fotografici digitali che "Il Palazzaccio", con il patrocinio del Comune, organizza ogni anno dal 2008. Si tratta di un circuito al quale prendono parte, come sedi di concorso, altre quattordici città italiane.
Uno degli obiettivi che il circolo persegue è quello della formazione fotografica e dell'ampliamento della partecipazione alla vita del circolo. Ogni anno viene organizzato un corso fotografico di base che mira a diffondere la competenza fotografica e ad avvicinare gli allievi alla cultura contemporanea dell'immagine. I corsi, probabilmente anche per la diffusione del digitale, registrano sempre una notevole partecipazione e contribuiscono ad aumentare il numero dei soci.

Gli ultimi dieci anni, a partire quindi dalle celebrazioni del cinquantesimo anniversario coincise con la pubblicazione di un almanacco persicetano in collaborazione con il Comune, hanno visto il definitivo passaggio al digitale e una continua crescita delle attività del circolo. Per cercare di capire cos'è il "Il Palazzaccio" nei giorni del suo sessantesimo compleanno, ne parliamo con Davide Felicani, il presidente, e con due soci storici, Alessandro Bencivenni e Loris Fontana, questi ultimi anche membri del gruppo RAL'81, che negli anni ha prodotto molti audiovisivi di qualità.

Per festeggiare il sessantesimo anniversario avete caratterizzato i vostri eventi con tre parole: "Luce, idee, passione". Partiamo da qui, dal perché avete scelto queste tre parole.
Non si può fotografare senza inventiva e curiosità, nemmeno senza gli strumenti che utilizzano la luce per creare le immagini. Non si può nemmeno veramente fotografare senza lasciarsi appassionare dalle infinite occasioni offerte dal mondo; questi sono i capisaldi statutari sui quali si è sempre svolta la nostra attività. Abbiamo allora pensato di sintetizzare questi concetti utilizzando tre parole, "luce, idee, passione", che ben si adattano a descrivere il nostro circolo.

Mi piacerebbe approfondire i significati che assegnate ad ognuna di queste; partiamo dalla "luce", che avete messo al primo posto.
La luce è l'essenza della fotografia ed è anche, per estensione, lo studio e l'applicazione delle competenze tecniche del fotografo. È importante ricordare che, a partire dal 2011, ogni anno abbiamo organizzato un corso fotografico che non è semplicemente rivolto alla tecnica fotografica, ma parte dalla cultura della fotografia e dalla storia della fotografia. L'obiettivo più importante del corso è quello di cercare di insegnare prima di tutto come si pensa e come si legge un'immagine; la tecnica viene poi di conseguenza. Un tempo quest'ultima aveva una maggiore importanza ma il digitale ha reso tutto più semplice, non solo come ripresa ma anche come elaborazione dell'immagine.
Quando ci riferiamo alla luce parliamo quindi non solo della fotografia ma anche della costruzione dell'immagine; un'immagine non è più solo il semplice scatto perché il suo processo di formazione prosegue e si conclude con la successiva elaborazione. Il corso che organizziamo si basa su questa premessa. I soci del circolo fotografico "Il Palazzaccio" sono appassionati di fotografia che cercano di rendere ottimali le proprie caratteristiche creative attraverso la costruzione di immagini; quindi non è importante solamente avere la padronanza tecnica della macchina fotografica ma occorre anche sapere come valorizzare l'immagine catturata. Per questo motivo nei nostri corsi si punta molto alla conoscenza della fotografia nel mercato dell'arte, nelle esposizioni e nelle collezioni e non della fotografia e delle apparecchiature-feticcio delle riviste per fotoamatori. Questa linea l'abbiamo intrapresa con decisione negli ultimi anni, quando abbiamo avuto l'occasione di mantenere una formazione più costante. Tra l'altro molti dei soci attuali sono usciti dai corsi fotografici e, con i regolari incontri del mercoledì sera, molti

CONTINUO DI PAGINA 4 >

ni ricoverati in ospedale; per non parlare di almeno due morti accertate tra i dimostranti.
Oltre alle migliaia di arresti, coloro che sono stati rilasciati "raccontano storie strazianti di torture diffuse e brutali e altri maltrattamenti sui detenuti". Amnesty International e gruppi locali per i diritti umani hanno raccolto le terribili testimonianze delle persone arrestate "e che sono state sottoposte a maltrattamenti e torture: costrette a rimanere nude, picchiate e minacciate di stupro". Le stesse persone che si trovavano all'esterno del centro di detenzione di Minsk, la capitale, hanno confermato come le urla delle vittime si sentissero distintamente fin al di fuori le mura del complesso carcerario.
"Diventa sempre più evidente che il sangue nelle strade della Bielorussia è stato solo la punta dell'iceberg", ha dichiarato Marie Struthers, direttrice di Amnesty International per l'Europa orientale e l'Asia centrale.
"Le persone rilasciate ci hanno raccontato di centri di detenzione trasformati in centri di tortura in cui i detenuti erano costretti a stare a terra in mezzo alla sporcizia mentre gli agenti di polizia li prendevano a calci e a manganellate. In Bielorussia è in corso una catastrofe

SEGUE A PAGINA 8 >

di loro hanno avuto occasione di migliorare la propria competenza e cultura fotografica. Ecco, questa per noi è la luce che guida il circolo.

Proseguiamo con la seconda parola, "idee", e cerchiamo di spiegare quali sono quelle che guidano le vostre attività.

L'idea di base è che il circolo fotografico sia, con pregi e limiti, un gruppo di lavoro che cerca di divertirsi come un gruppo di amici.

Per noi è un gruppo di lavoro perché vengono riconosciute e valorizzate le diverse competenze o le diverse capacità dei soci. Questo fa sì che, quando si svolgono attività di approfondimento, ci siano soci più creativi di altri che portano contributi che i meno esperti possono raccogliere e fare loro. Questo è il meccanismo di tutte le serate in cui ci riuniamo e vale anche per le attività che si svolgono all'interno o all'esterno del circolo. Per quanto riguarda le idee che abbiamo sviluppato ce ne sono due molto importanti. Prima di tutto l'aver investito da parecchio tempo sull'audiovisivo fotografico tanto da organizzare, ormai da tredici anni, una delle tappe del concorso nazionale audiovisivi, assieme ad un'altra dozzina di circoli fotografici prestigiosi di tutta Italia. La competenza del circolo è parecchia ed è riconosciuta a livello nazionale e anche internazionale. Un'altra idea di successo è la mostra Portfolio, cominciata nel 2011, che è una modalità di esposizione non di una singola fotografia, ma di una serie fotografica che si raccoglie intorno a un unico tema. Quando cominciammo non c'erano tante altre mostre in Italia che seguivano questa filosofia. Ogni anno ci sono dieci autori che espongono; inoltre, nei nostri portfolio, al lavoro del singolo fotografo si associa la collaborazione del curatore e del gruppo. Il curatore guida la discussione mentre il gruppo contribuisce a completare e a migliorare la composizione del portfolio. È il lavoro di un singolo autore, ma è anche il risultato di un lavoro collettivo, un'idea originale, appunto. Vale la pena anche ricordare che i quattrocento o cinquecento spettatori che visitano ogni anno la mostra sono un numero elevato per un paese come San Giovanni in Persiceto.

Un'altra idea importante, anche se non originale perché tipica di tutti i circoli fotografici, è quella di aprirsi a esperienze esterne, come workshop su vari temi riguardanti la fotografia oppure serate aperte ad autori esterni.

Secondo una delle idee portanti de "Il Palazzaccio", l'attività non deve ridursi all'autoreferenzialità, il circolo non si limita a produrre solo per se stesso ma si rivolge alle altre associazioni e all'intera comunità del territorio persicetano. La collaborazione attualmente più importante è quella con l'Associazione Carnevale Persiceto che va avanti da alcuni anni e che fornisce non solo il servizio di documentazione dell'evento in sé, utilizzato anche per la stampa della rivista Re Bertoldo, ma consente anche di organizzare annualmente una mostra fotografica. Molti ricorderanno le due installazioni del 2014, allestite in contemporanea dal circolo per celebrare il centoquarantesimo Carnevale storico persicetano.

L'ultima parola rimasta è "passione", un concetto indispensabile per un'attività come la vostra. Cos'è la passione per "Il Palazzaccio"?

La passione, per noi, non è solo un forte interesse per creare immagini di nostra produzione ma comprende anche l'attenzione per le opere dei fotografi che, ormai da anni, sono entrati a fare parte del mondo dell'arte. Il circolo spesso stimola visite, singolarmente o in gruppo, a mostre fotografiche o a mostre d'arte in generale, in Italia o all'estero che contengano molte delle forme della produzione artistica. Le visite sono frequentemente precedute, o seguite, da approfondimenti e visioni di materiali durante le serate del circolo. È importante sottolineare la forte impronta culturale del circolo, immersa nella modernità della fotografia digitale.

È anche passione, ovviamente, quella dei singoli soci che propongono iniziative e che partecipano attivamente all'organizzazione e alla complessa produzione degli eventi rivolti ogni anno al pubblico.

C'è qualcosa che volete dire in conclusione di questa intervista?

Sì, vorremmo ricordare che, nonostante il 2020 sia stato l'anno funestato dalla pandemia di Sars-Covid 19, il circolo fotografico ha festeggiato il sessantesimo anniversario organizzando quattro eventi di grande importanza, come evidenziato dalle locandine che fanno da cornice all'articolo. Il primo è stata la proiezione del filmato storico del Carnevale 1928, ritrovato dal nostro socio Loris Fontana e restaurato dalla Cineteca di Bologna in collaborazione con il Comune di San Giovanni in Persiceto e l'Associazione Carnevale. Negli stessi giorni il secondo evento, cioè la mostra Portfolio, che ha chiuso i battenti la sera delle premiazioni del Carnevale, quando sono cominciate le varie restrizioni per la pandemia. Il terzo evento, non potendosi effettuare mostre tradizionali, è un'ulteriore "idea", cioè quella di utilizzare alcuni portici di Persiceto come sede di una mostra di strada, dal titolo "60 foto per la città", che inizia da Porta Garibaldi e si conclude presso la chiesa di San Francesco. Quarto evento, infine, nella serata del 12 settembre, la proiezione e la premiazione delle opere del Concorso Nazionale Audiovisivi 2020.

Luce, idee e passione; questo è il circolo fotografico "Il Palazzaccio".

CONTINUO DI PAGINA 6 >

dei diritti umani che richiede una risposta urgente da parte della comunità internazionale", ha aggiunto Struthers.

Secondo il ministero dell'Interno bielorusso, solo nei primi quatto giorni di proteste sono state arrestate 6700 persone. Ma purtroppo di centinaia di loro non si hanno notizie, e come denuncia Amnesty International, almeno in alcuni casi si deve parlare di sparizioni forzate.

"L'abbondanza delle denunce di tortura in tutto il paese, confermate da fotografie e video che stanno circolando ampiamente sui social media, suggeriscono che questi comportamenti siano stati approvati dai più alti livelli dello stato", ha commentato Marie Struthers, direttrice di Amnesty International per l'Europa orientale e l'Asia centrale.

Amnesty International chiede alle autorità bielorusse di cessare le violenze della polizia e di condurre indagini sulle gravissime violazioni dei diritti umani avvenute nelle ultime settimane, durante le quali sono aumentate le proteste pacifiche contro le brutali violenze della polizia e il governo del presidente Alyaksandr Lukashenka.

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
CINETECA BOLOGNA
ASSOCIAZIONE CARNEVALE PERSICETO
IL CARNEVALE RITROVATO
IL FILMATO DEL 1928 DEL CARNEVALE STORICO DI PERSICETO
MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2020
TEATRO COMUNALE DI PERSICETO, CORSO ITALIA 72
ORE 21 PRESENTAZIONE E PROIEZIONE DEL FILMATO
UNICA
NOLCAFINE
UNICA
TORINO
INGRESSO SU PRENOTAZIONE EFFETTUABILE NELLE SEGUENTI SEDI, ORARI E GIORNI:
- sede Associazione Carnevale Persiceto, via Marconi 26/b: ore 8.30-12, sabato 18 e mercoledì 29 gennaio, sabato 2 febbraio.
- sede Associazione Pro Loco, corso Italia 79: ore 8.30-12, sabato 15 febbraio.
Info: Associazione Carnevale Persiceto, 3927389153.

Circolo Fotografico
"IL PALAZZACCIO"
Con il Patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto
Au clair de la lune
10° EDIZIONE – MOSTRA FOTOGRAFICA
PORTFOLIO 2020
INAUGURAZIONE SABATO 15 FEBBRAIO 2020
ORE 16 : 00
Piazza G. Garibaldi, 7 – San Giovanni in Persiceto
c/o Biblioteca Comunale
fotocineclub.ilpalazzaccio@gmail.com
www.palazzaccio.wixsite.com/fotocineclub
ANNA BORSARI
DAVIDE FELICANI
ESTER PALLOTTI
FRANCA FORTUNATO
GABRIELE OTTANI
GRAZIELLA LUCCARINI
LUCA CRISTOFORI
LUCIANO BITELLI
MARCO MELOTTI
WILLIAM BERGONZONI
ORARI APERTURA
Domenica 16 Febbraio dalle 10:00 alle 12:00 dalle 15:00 alle 19:00
Sabato 22 Febbraio dalle 16:00 alle 19:00
Domenica 23 Febbraio dalle 10:00 alle 12:00 dalle 15:00 alle 19:00

dal 12 al 27 Settembre 2020
60° anniversario
Circolo Fotografico
Il Palazzaccio Aps
presenta
Con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto
60 foto ...per la Città
Autori
Alessandro Bencivenni
Amanda Fava
Anna Borsari
Carlo Citro
Davide Felicani
Elena Mingozzi
Elena Nanni
Elisa Preti
Ester Pallotti
Fabio Buttieri
Fausto Angelini
Franca Fortunato
Gabriele Otiani
Gian Paolo Veronesi
Gianni Renna
Graziella Luccarini
Loris Fontana
Luca Cristofori
Luciano Bitelli
Marco Bratti
Marco Melotti
Matteo Massa
Monica Tugnetti
Raffaella Muneratti
Simone Bastia
Stefano Armaroli
Teresa Famà
Valeria Cavallari
William Bergonzoni
Inaugurazione
Porta Garibaldi
12 Settembre 2020 ore 16.30
Porta Garibaldi
Loggia del Comune
Via Roma - Ex Ospedale
Chiesa S. Francesco

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
Circolo fotografico
Il Palazzaccio Aps
con il patrocinio del
Comune di San Giovanni in Persiceto
14° Circuito Nazionale Audiovisivi Fotografici Digitali
13° Trofeo "Città di San Giovanni in Persiceto"
Proiezione Audiovisivi
&
Premiazione
Chiostro di S. Francesco
Sabato 12 Settembre 2020 - Ore 20:30 - Programma
Graziella Luccarini
"De-evolution"
Gabriele Pinardi
"Farewell"
Sandra Ceccarelli
"Vernici"
Elio Pozzoli - Therese Redaelli
"Cargo"
Fabio Cardano
"Tre Figli e un Papà"
Francesca Gernetti
"ROVESCIO Trittico sperimentale"
Giorgio Alloggio
"2009"
Giuliano Mazzanti
"The Human Zoo"
Massimiliano Falsetto
"Metamorfosi familiare"
Federico Palermo
"COVD"

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di
Fernando Filippini
e si unisce al lutto dei suoi famigliari.

› *di Roberto Serra*

QUÂND A PIÔV ES A G É AL SÒUL
PIOGGIA A CIEL SERENO

Capita talvolta che piova ed allo stesso tempo splenda il sole: in queste occasioni è facile sentire gli anziani persicetani recitare il proverbio "*Quând a piôv es a g é al sòul, tótti al vèci al van in amòur*" ("quando piove e c'è il sole, tutte le vecchie vanno in amore").

Soffermandosi però sul significato della frase, non appare chiaro cosa si intenda in questo caso con il termine "*vècia*", che nella nostra lingua locale indica letteralmente una "vecchia", ma anche le blatte, gli scarafaggi: si potrebbe quindi pensare che, secondo la credenza popolare, durante questi rari eventi meteorologici, le anziane o addirittura gli scarafaggi possano avvertire *dal murbéin adòs* (una certa eccitazione).

In diverse parti del mondo questo fenomeno è collegato ad amoreggiamenti o a matrimoni tra animali, come per esempio in Brasile e in Bulgaria le volpi, in Corea le tigri, in Eritrea le iene, in Francia i lupi: non si tratta tuttavia mai di insetti.

A pensarci bene, a San Giovanni il termine "*Vècia*" indica anche la Befana (a Bologna città la "*Vciatta*"): la notte prima dell'Epifania, le nostre campagne sono illuminate dai roghi in cui i fantocci delle befane bruciano al grido di "*a brûša la Vècia!*" (brucia la Befana!) e pare che tale tradizione prenda le mosse dai roghi delle streghe. Nelle favole popolari bolognesi, poi, la figura della strega viene proprio identificata con la "*vècia*".

Foto Floriano Govoni

Sembra quindi probabile che un evento insolito come lo splendere del sole durante la pioggia abbia solleticato il senso del magico dei nostri antenati, inducendoli a pensare che in questi frangenti le streghe amoreggino in una sorta di sabba: tant'è che a Bologna, nella variante cittadina, insieme *al vèci* si pensa al diavolo, dicendo anche che "*quand al piôv es ai é al sâul, al dièvel và in amâur*".

Guardandosi intorno in cerca di conferme, si scopre che anche in diverse altre zone d'Italia e del mondo tale fenomeno viene ricollegato proprio alle streghe o al diavolo: ad esempio in Catalogna e in Lombardia si dice che quando piove e contemporaneamente splende il sole le streghe si pettinano, mentre nel comasco che ballano; a Genova invece c'è la credenza, proprio come nella nostra zona, che "*quande ceuve e luxe o sô, sono e strie che fan l'amô*" (quando piove e splende il sole, sono le streghe che fanno l'amore).

Si pensi poi all'espressione locale "*a bâla la vècia*" (lett. "balla la vecchia", anche in questo caso nel senso di strega), che identifica il riflesso sul muro provocato dai raggi del sole che si specchiano in un liquido, oppure quella sorta di tremolio che si vede nell'aria all'orizzonte, durante il grande caldo o vicino a fonti di calore: le nostre genti videro in questi riflessi ondeggianti una sorta di ballo delle streghe, proprio come nel particolare fenomeno atmosferico della pioggia a ciel sereno.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

IL TEMPORALE

Romano Serra

L'estate è finita e tra le tante "paure umane" (sanitarie, economiche, di sviluppo, ecc...), di cui è stata testimone, vi è stata anche la preoccupazione della possibilità del verificarsi di eventi estremi, dal punto di vista meteorologico; tra questi campeggia il timore di potenti temporali. Ma cosa è un temporale? In rete si può trovare la seguente definizione "In meteorologia il temporale è un fenomeno atmosferico accompagnato spesso da fulmini, vento e precipitazioni, frequentemente sotto forma di rovescio. Spesso associato a condizioni di marcata instabilità atmosferica, si tratta del fenomeno atmosferico più violento in termini energetici cui possiamo assistere con una certa frequenza".
Il temporale è quindi la "degenerazione", dal punto di vista energetico, di quelle belle nubi, candide e imponenti, chiamate "cumuli congesti", simili a cavolfiori, che spesso, nei pomeriggi estivi, possono arricchire il cielo permeato da una certa instabilità. La presenza quindi di forte energia, cioè di differenza di temperatura, tra aree diverse del territorio, induce una salita verso l'alto di vapore acqueo che, raggiunto il limite della troposfera (10 km circa), si dilata, formando la caratteristica forma torreggiante ad incudine. Al suo interno quindi si possono trovare notevoli correnti di aria ascendenti o discendenti, compresi i complicati percorsi e movimenti verticali che generano la grandine.
Da molto giovane praticavo il volo a vela ed a volte, con l'aliante, mi sono avvicinato a queste nubi ed ho avvertito il "risucchio" energetico verso l'alto, ma poi la paura e la "fifa" di combinare pasticci, mi induceva a starmene alla lontana e spesso poi ad atterrare in fretta.
Come sapete il vapore acqueo delle nubi è formato da acqua distillata, che, essendo un isolante, si elettrizza

SEGUE A PAGINA 26 >

C'ERA UNA VOLTA IL RISTORANTE BERTOLDO

Giorgina Neri

Era inserito nella Casa del Popolo, il grande edificio che occupa un intero isolato da Via Marconi fino a Via Guardia Nazionale, sorto dopo lunghi mesi di duro lavoro volontario dalla primavera del 1950 al dicembre 1951; era dedicata a Loredano Bizzarri, ma era più comunemente chiamato l'API o anche Cremlino. Il complesso comprendeva sale per conferenze, altri ambienti ad uso culturale, un grande bar e una sala da ballo.

Il ristorante Bertoldo è nato assai dopo l'inaugurazione ufficiale della Casa del Popolo del 1955, allora il bar, punto d'incontro di tanta gente, cominciò in maniera dilettantistica a sfornare anche pizze e nel 1964, allargando gli spazi, nacque il Ristorante. Era un gran bel vedere, organizzato e arredato con i criteri più moderni della cucina; noi persicetani non eravamo avvezzi a questo nuovo genere; sul territorio con gestione famigliare c'erano la Posta, il tradizionale Giardinetto, l'osteria del Cannone e altre piccole realtà con cucina, ma più che altro mescite di vino.

Inaugurazione della Casa del Popolo "Loredano Bizzarri"

Il Ristorante Bertoldo fin da subito ha dato un'impronta di qualità, l'insegna la dice tutta sul tipo di cucina assolutamente di stampo bolognese o per meglio dire persicetano doc. Il presidente di questa gestione era Angiolino Nepoti, suo vice l'orefice Prandini, con licenza separata dal resto della Casa del Popolo.

Un ristorante con grandi potenzialità, oltre che per gli spazi pure per la sua cucina, che si è sempre avvalso di numeroso personale; all'inizio come maître di sala, con etichetta chic, ha diretto per poco tempo Antonio Zarotti, poi il lavoro che marciava già bene si è svolto sotto la gestione di uno chef d'eccezione che molti ricorderanno: Renato.

L'ho conosciuto e apprezzato per le sue qualità di ottimo cuoco, era molto severo con gli aiuti cuochi e i camerieri, ma era squisitamente gentile con la clientela con quel savoir faire classico che contraddistingue questa professione.

Sotto la sua direzione e con la sua professionalità culinaria sono usciti i migliori menù della nostra tradizione, piatti di grande spessore gustativo che si possa immaginare.

La fama del Ristorante Bertoldo si è allargata in modo tale da attrarre moltissimi clienti, non solo della cerchia abituale del circolo, ma si dovette organizzare pure un perfetto servizio da asporto: perché la buona cucina non ha bandiere di alcun colore, la gente va dove trova il meglio.

Con lo chef Renato si sono fatti le ossa diversi aspiranti cuochi, ricordo con piacere Adriano, un giovane ragazzo con "le physique du rôle", diventato a sua volta chef al famoso storico "Diana" di Bologna.

Cliente abituale da asporto, ho frequentato per molti anni la cucina tanto da entrare in amicizia con le aiuto cuoche: la Gianna, l'Elide, la Luciana, la Claudia, la Tamara, la Rosa o Rosina, il cui marito Dimer Coabianchi (detto Meme) teneva in ordine la cantina. C'era pure Aldo Tolomelli, ex muratore e uomo tutto fare. Per le donne che lavoravano, il Bertoldo ha supportato e alleviato le fatiche domestiche della cucina. Per il servizio ai tavoli lavoravano con grande passione giovani che poi

sono diventati uomini e camerieri eccellenti: Andrea, Giuliano, Carlo, Mirko, ecc.

Il Ristorante Bertoldo, oltre le sale e le salette al piano terra, disponeva di un salone al piano superiore al quale si accedeva tramite una massiccia scala di legno, non c'erano infatti ascensori né portavivande e quando c'erano banchetti per matrimoni o per altri avvenimenti con centinaia di coperti il servizio ai tavoli veniva fatto tutto a braccia e gambe. In queste speciali occasioni venivano ingaggiati tanti camerieri, tutti in regola per la loro prestazione, a dar manforte al personale fisso. Rimasto nella storia del Bertoldo un pranzo sociale del C.M.C., la cooperativa del macello; pare e non è leggenda, che dalle 6 del mattino vennero cucinate 900 costate di bovino... si suppone per altrettanti commensali.

Nell'amministrazione di questa importante macchina da cibo e coadiuvate dagli Studi Fiscali Bolognesi, bisogna dare rilevanza anche a chi ha lavorato negli uffici: Luisa Tirelli, Silvia Forni e la Loretta.

Per preparare la pasta c'era una squadra di sfogline che prestavano la loro opera volontaria: l'Angiolina, la Venusta, la Delfa, la Nita Muzzi e sua sorella, oltre che tante altre il cui glorioso contributo s'è perso nella fumosa memoria del tempo (qui si parla di diversi decenni).

Queste donne erano tutte arzdòure di provata capacità, orgogliose del loro lavoro, e quando fra una sfoglia e un tagliere di tortellini e tortelloni veniva loro offerto da mangiare, chiedevano, quasi con vergogna, solo qualche avanzo della cucina, ma erano molto contente quando gli si offriva il caffettino corretto che dava loro "la carica".

Verso mezzogiorno, quando si entrava dalla porta principale, già si sentiva un cocktail di odori, quando poi si aveva accesso alla cucina al di qua del bancone, eri investito dal caloroso abbraccio di vapori di pentole e padelle, un equipaggiamento di tali dimensioni mai visto prima.

I clienti abitudinari, con incursioni giornaliere, erano diventati con chi lavorava ai fornelli una grande famiglia.

A distanza di più di un decennio sfido la memoria di chi ha frequentato il ristorante a elencare i piatti di successo più richiesti: i mitici tortellini alla panna (che per i gourmet di grido sono un insulto alla cucina); erano i migliori che insieme ai miei famigliari abbiamo mai mangiato, già li divoravi con gli occhi quando la Rosina li spadellava e li ricopriva di parmigiano.

Fra i primi ricordiamo anche i tortelloni di ricotta burro e oro, i tagliolini "paglia e fieno", le abbondanti porzioni di lasagne al forno, gli agnolotti con il ragù di prosciutto, le pappardelle con funghi e le caramelle con ricotta e spinaci. Poi c'erano i secondi piatti, l'espressione più alta delle qualità dello chef Renato: il prosciutto al forno (li andava a comprare personalmente fino a Langhirano, erano marchiati a

fuoco); questa materia prima d'eccellenza veniva marinata in un primo tempo, poi ricoperta di una salamoia di odori e spezie per una notte. Una volta infornato per ore a fuoco allegro veniva irrorato con vino bianco secco, sfornato e tagliato a fette ancora bollente; era un burro, si scioglieva in bocca. I polli, anch'essi al forno, non erano quelle piccole mummie scheletrite cotte al grill, ma morbidi dentro e croccanti fuori, il tutto dovuto a una cottura sapiente. Poi c'erano, in occasioni particolari, gli involtini Bertoldo: una fetta di prosciutto con una farcia di uova e formaggio, salsiccia e gheriglio di noce, che immerso nella friggitrice restava croccante fuori con all'interno una squisita sorpresa; per non parlare di quelle lunghe file di quaglie fasciate di pancetta o la mitica cotoletta alla bolognese le cui dimensioni saziavano anche lo stomaco più esigente.

Fra le tante delizie, un contorno eccezionale: la "salsa rossa" ad accompagnare le carni lesse, la cui ricetta è rimasta top secret per anni, ma che, apparsa recentemente, è solo un pallido ricordo dell'originale.

Le strade, Via Gramsci che imbocca Via Guardia Nazionale, si potevano allora chiamare il "distretto del gusto", erano un indotto da dove comporre un intero pranzo della domenica, infatti dopo il Ristorante Bertoldo andavi al bar pasticceria della Mimì e trovavi i suoi mitici dolci conosciuti dappertutto.

Fra i clienti abituali del ristorante, per intenderci lo zoccolo duro degli affezionati, chi non ricorda Colombo con il suo grembiule "berten", un personaggio che ciapinava nelle retrovie della cucina e che aveva un suo tavolo fisso nella prima saletta a sinistra, appena entrati. O la Mimì che dopo aver sfornato le torte con il grembiule "impataccato" di crema e di cioccolato chiedeva al bancone qualche pietanza per sé, ma che in parte destinava ai suoi gatti. E l'Amelia Melecchi che, senza denti, cercava ed esigeva "solo qualcosa di tenero".

La domenica mattina, prima dell'apertura, tutta la brigata della cucina mangiava leggero per essere al meglio al servizio. I battenti del Ristorante Bertoldo per l'asporto aprivano alle 11:30, ma già da prima si formava una lunga coda che arrivava fino all'edificio Bagnoli (recentemente riportato al lustro che fu). Ormai era diventata una consuetudine, il pranzo della domenica lo preparava il Bertoldo; non occorreva che andasse la donna di casa, bastava un biglietto con scritto le pietanze preferite e portava a casa tutto quanto il babbo o anche il nonno.

Nel pomeriggio, quando il Ristorante Bertoldo dopo aver sbarazzato la cucina spegneva le luci, si accendevano quelle del Cheek to Cheek, discoteca ante litteram dove ha mosso i primi passi di danza la meglio gioventù persicetana.

Poi, tutto ciò che è bello e dà soddisfazione e prestigio ad una comunità finisce, le mode cambiano ma mai in meglio; erano tempi belli, anni in cui ci sentivamo tutti un po' signori abituati al benessere.

Il cambio gestione ha lasciato il vuoto di quello che era un modo di vivere; a tutt'oggi resta solo l'insegna gialla con la sagoma nera di Bertoldo sul somarino che di sera, quando era accesa, si stagliava nel buio e sembrava la tessera di uno spettacolo d'ombre cinesi.

Foto tratte dal libro:
A.a. V.v. "Quando il popolo mise su casa" (2011), L'Artiere edizionitalia.
Fonti: Vittorio e Silvia Forni.
Hanno collaborato: Mila Cotti, Ione Corsini.

LA STERILIZZAZIONE DEI MASCHI DI ZANZARA TIGRE

Morena Cremonini (San Giovanni in Persiceto)

Diligentemente, ogni sera e ogni mattina si massaggia il viso e il collo con una crema costosa e profumata, e non tralascia mai di fare un passaggio anche sui lobi, insistendo nel punto un po' molliccio attorno al foro degli orecchini: è atterrita dall'eventualità che le sue orecchie possano ingigantirsi come quelle di Berlusconi e si chiede come mai questo vecchio con la propensione ai ritocchini non abbia mai pensato di ridursele. Intanto si osserva allo specchio del bagno che la fa più bella, semplicemente per via del fatto che, per incremarsi, deve togliersi gli occhiali. Se si massaggia di primo mattino la gestualità è rapida ed energica, quella di una donna decisa, seppur insicura, che deve correre al lavoro. Se è sera, invece, le sue mani si muovono lentamente e scrivono sulla pelle pensieri cupi che la crema sottolinea.
Si addormenta davanti al televisore. Resterà tutta la notte sul divano rosso che le rimanda il ricordo di un abbraccio e la fa sentire protetta dagli acronimi del mondo della scuola, dall'obsolescenza programmata, dal terremoto, dalla morte, dai ladri, da se stessa.
È il Vivere, la sua Terra Straniera: un minuscolo staterello circondato da Oppressori pronti ad invaderla e con i quali quotidianamente ingaggia una stremante lotta nel tentativo di tenerli a bada fuori dai confini dei suoi stati d'animo. Per la verità ci sono giornate in cui si sente combattiva e piena di forza, pronta all'attacco, ma il fatto è che, affrontato un Oppressore, già ne intravvede uno nuovo, ancor più sadico e feroce, e allora si chiede perché resistere, perché proteggere quella Terra Straniera che neppure le piace.
Le capita sempre più di frequente di avvertire l'impulso di entrare nella chiesa romanica del paese, proprio lei che si è sempre dichiarata atea. Si siede. Resta in silenzio, non si azzarda ad invocare Dio, né lo scomoderebbe per perorare la sua causa, si vergogna anche solo all'idea di somigliare al politico di turno che sbaciucchia rosari e invoca patroni a sostegno del proprio progetto politico. Ridicola proprio non vuole sentirsi. Sarebbe anche tentata di inginocchiarsi al confessionale, ma tutti quei peccati da raccontare risulterebbero noiosi e autoreferenziali, e lei odia chi ha tanto da dire di sé. Il mondo tenuto fuori e la temperatura della chiesa le bastano, curiosamente riescono a creare un vuoto benefico di pensiero. Temporaneo. Perché appena esce spuntano i feroci Oppressori.
Riconosce all'istante quello che la insegue ovunque, chiedendole "LA PASSWORD", decine di password necessarie per ogni pratica, anche la più insulsa: la consultazione dello stipendio, i voti del figlio sul registro elettronico da visionare con sommo fastidio ma comodamente seduta, l'accesso all'home banking che richiede un lavoro incrociato con lo smartphone, l'area riservata dei fornitori gas acqua luce telefono con i rispettivi call center sempre occupati e le urticanti musichette nell'attesa di digitare numeri in sequenza per avanzare gomiti a terra fino all'agognata risposta… Anche per la gestione del rusco ora ci vuole una password.
Ad accompagnarla sottobraccio ogni volta che cammina

Disegno di Serena Gamberini

da sola per le vie del paese è il solerte Oppressore “LA SEPARAZIONE”: alla fine del matrimonio si è rassegnata, ma alla povertà che ne è conseguenza non ha ancora fatto l’abitudine. “LA SEPARAZIONE” strizza invitante l’occhiolino all’Oppressore “LA VECCHIAIA”, e insieme stringono un’alleanza onirica in cui una donna sdentata, dimenticata dalle amiche (tutte ricche, ma noiosamente lamentose delle faticosissime rinunce cui devono sottoporsi) trasloca in un fetido monolocale per via dell’insolvenza del mutuo, e l’unico svago che può permettersi sono estenuanti partite di burraco al centro anziani dove spietate vecchiette pescano dal mazzo pinelle e jolly che la povera donna neanche si sogna.

Alcuni Oppressori sono stati nel tempo beatificati, e pertanto vano, per lei, contrastarli: Santissimi Aggiornamenti Professionali con le loro Verità Assolute, Santa Chat dei Genitori degli Alunni, Santa Chat delle Amiche, Santa Chat Bis delle stesse Amiche ma senza quelle da escludere alcune volte, Santissime Elezioni di Incapaci, Santissima Ipocrisia delle Immagini Truci sui Pacchetti di Sigarette, Santo Selfie, Santissimi Programmi Televisivi Pomeridiani per Cercatori Attempati di Anime Gemelle…

“Pregate per noi!”

Resiste per tre motivi:

1)desidera vedere più che può in che modo e in che mondo vivranno i suoi figli;

2)si sforza faticosamente di non cedere alla pazzia, anche se forse sarebbe dolce, perché non debbano vergognarsi di lei, i figli;

3)vuole esserci, quando la sterilizzazione dei maschi di zanzara tigre porterà finalmente allo sterminio di quell’insetto malefico, dono della globalizzazione, per la cui estinzione nessuno piangerà.

› *di Mattia Bergonzoni*

VENOM

Regia: Ruben Fleischer; soggetto: dal fumetto di David Michelinie e Todd McFarlane, storia di Jeff Pinkner e Scott Rosenberg; sceneggiatura: J. Pinkner, S. Rosenberg, Kelly Marcel; fotografia: Matthew Libatique; scenografia: Oliver Scholl; musica: Ludwig Göransson; montaggio: Alan Baumgarten, Maryann Brandon; produzione: Columbia Pictures, Marvel Entertainment; distribuzione: Sony Picture Releasing. Stati Uniti 2018. Azione/fantascienza/thriller 112'. Interpreti Principali: Tom Hardy, Michelle Williams.

Venom è un film del 2018, diretto dal regista Ruben Fleischer, che aggiunge un altro frammento al mosaico che è l'universo cinematico Marvel. In questo episodio la storia si concentra sulle azioni di Eddie Brock, un giornalista noto per le sue domande (e reportage) scomodi per tutti coloro che ne finiscono al centro. Nonostante la sua audacia giornalistica, sarà proprio questa a trascinarlo in disgrazia, dopo che una sua inchiesta, volta rivelare i segreti della Life Foundation, lo porta a infettarsi con un veleno di origine aliena. La perdita del lavoro e della fidanzata, tuttavia, non scoraggiano Eddie, il quale, al contrario, ritrova la propria audacia, stavolta con l'aiuto di un nuovo, improbabile alleato che gli consentirà di far luce sui misteri della Life Foundation e sui crimini da questa commessi negli anni. Malgrado questa pellicola non raggiunga gli stessi livelli qualitativi degli altri film "marvelliani", rappresenta sicuramente una boccata d'aria fresca, presentando un protagonista che non incarna tutte le qualità dell'eroe, ma non si configura nemmeno come un antagonista. Al contrario, Eddie Brock risulta un personaggio essenzialmente buono, positivo, che segue le orme dell'eroe (nel senso narrativo del termine) ma posto spesso e volentieri nella condizione di dover affrontare situazioni "malvagie", poste in essere dall'ospite alieno. Nonostante la trama raccolga in sé molti temi classici, ormai tipici dei film marvelliani e, più in generale, del genere azione, Tom Hardy dà quel tocco coinvolgente alla storia che rende il film piacevole da vedere in quelle serate in cui non si cerca qualcosa di impegnativo da guardare.

VOTO: 4/5 ☆☆☆☆★

› *di Gianluca Stanzani (SNCCI)*

LO SCEICCO BIANCO

Regia: Federico Fellini; soggetto: F.Fellini, Tullio Pinelli e Michelangelo Antonioni; sceneggiatura: F. Fellini, T. Pinelli e Ennio Flaiano; fotografia: Arturo Gallea; scenografia: Raffaello Tolfo; musica: Nino Rota, diretta da Fernando Previtali; montaggio: Rolando Benedetti; produzione: P.D.C. - O.F.I.; distribuzione: P.D.C. Italia 1952. Commedia 85'. Interpreti principali: Alberto Sordi, Brunella Bovo e Leopoldo Trieste.

Due freschi sposini, Ivan (Leopoldo Trieste) e Wanda (Brunella Bovo), arrivano dalla provincia a Roma per trascorrere il loro viaggio di nozze. Per l'occasione Ivan vuole fare bella figura e grazie ai parenti romani organizza un serratissimo tour alla "città eterna" (per certi versi mi ha ricordato, trent'anni dopo, 1981, il personaggio di Furio, interpretato da Carlo Verdone in "Bianco, rosso e Verdone"), ma per Wanda sarà invece la possibilità di conoscere il protagonista del suo fotoromanzo preferito: "Lo sceicco bianco" (Alberto Sordi). Se inizialmente Ivan pare avere la situazione in pugno, rappresentando lo stereotipo del marito perfetto, e la moglie assume le sembianze di una sposa bambina, improvvisamente lo scenario si ribalta con Ivan tremendamente in affanno e la timida sposina che si trasfigurerà in "bambola appassionata". Con "Lo sceicco bianco" Fellini farà il suo esordio assoluto come regista (dopo la co-regia in "Luci del varietà" due anni prima, 1950), accompagnato da Michelangelo Antonioni per la cura del soggetto, Ennio Flaiano nella sceneggiatura e Alberto Sordi nell'interpretazione dell'attore protagonista del fotoromanzo. Già da quest'opera vedremo i prodromi del Fellini che verrà, nel quale sogno, magia e fantasia si compenetreranno con la realtà, varcando quelle soglie che li dividono e distinguono. Nella prima parte dell'opera la sequenza del montaggio risulta molto serrata, stagliuzzando alcune parti, soprattutto quelle che si svolgono nell'albergo e in cui Ivan è alla ricerca della moglie perduta; molto più lenta, invece, nella narrazione delle vicende tra la sposina e lo sceicco. Alla sua uscita gli incassi al botteghino si riveleranno un completo flop, oltre ad essere attaccato dalla critica con giudizi poco lusinghieri. Il film è stato selezionato tra i 100 film italiani da salvare.

VOTO: 3,5/5 ☆☆½★★

di Maurizia Cotti

UNA SCRITTRICE IN PUNTA DI PENNA: DELPHINE DE VIGAN

Delphine De Vigan è una scrittrice molto nota in Francia, meno in Italia. Eppure, quasi tutti i suoi libri sono tradotti in italiano. Scrive romanzi molto diversi tra di loro, ma tutti che parlano di drop out, di marginali e di esclusi dalla società e dalla vita, visti nei loro aspetti più complessi, quotidiani e intimi. Attraverso il racconto di incontri e collegamenti fra gente disperata, o sola, o inguaiata, l'autrice presenta storie la cui trama si dipana in modo inaspettato, con la rara capacità di rendere visibile l'invisibile, di afferrare l'inconsueto e tutto quanto di solito è trascurato nella nostra vita veloce e disattenta, perché definita da consuetudini e automatismi che ci mantengono su binari banali, ma rassicuranti. Alcune tematiche sono particolarmente dure, eppure De Vigan sa bilanciare il peso dei contenuti con la lievità della scrittura. La cifra stilistica è quella della scrittura autobiografica, ovvero, di quella scrittura che dichiara il rapporto con il narratore e la vita del narratore. Naturalmente c'è opera di finzione che non passa per il nascondimento dei fatti di vita, ma dipende da quanto l'autrice dissemina le proprie esperienze a carico degli altri personaggi. Detto altrimenti, l'esposizione degli eventi profondi che hanno cambiato la prospettiva e la concezione del mondo dell'autrice, appartengono al profilo oggettivato dei personaggi. In questo modo la scrittrice cambia anche la nostra prospettiva, al punto che, tutto il racconto diventa oggettivo e rilevante anche per noi che *leggiamo*. Quello che è certo è che Delphine De Vigan è una sopravvissuta e si occupa di altre vite che, essendo ai margini, ci rendono chiaro quanto noi stessi siamo sopravvissuti; sopravvissuti che non sanno di esserlo, per sorte, per caso, per destino, salvo capirlo in certi frangenti, quando le speranze si annullano tutte. Dunque i libri di Delphine De Vigan s'inseriscono nel filone della scrittura autobiografica come quella di Annie Erneaux, ma il lettore non è chiamato a condividere l'evento autobiografico, ma a seguire in modo minuzioso i filoni del racconto, valutando quell'intreccio accattivante e sorprendente che ne esce. I libri di Delphine De Vigan sono come le ciliegie, uno tira l'altro. Nel suo primo romanzo, *Giorni senza fame (2001)*, ha raccontato la battaglia e la guarigione di una ragazza anoressica di diciannove anni. Da segnalare, inoltre, tra gli altri, *Le ore sotterranee* che parla di due persone, tra i milioni che vivono nella città di Parigi, districandosi tra un quotidiano pesante, un lavoro pieno di trappole, una solitudine che si cementa poco alla volta, con l'incontro continuo e vano tra persone in eventi privi di logica e pieni di ostacoli. Si parla di Thibault, che è un quarantenne single che fa il medico d'urgenza, ovvero, va a visitare i malati a casa secondo un piano che gli viene inviato in tempo reale dalla base operativa, che riceve e inoltra le chiamate. Quindi, trascorre tutto il suo tempo a girare in auto da quartiere a quartiere, presentandosi a casa dei pazienti con le patologie più varie e le richieste più strane. In questo modo, incontra persone sole che nella malattia e nella vecchiaia si sono lasciate andare, si sono trascurate: non avendo parenti o amici su cui contare, trascorrono il loro tempo tra pigrizia, sporcizia e disordine. Mathilde, a sua volta quarantenne, vedova con tre figli, ha un lavoro di tutto rispetto cui si dedica totalmente, con competenza e orgoglio, finché, in modo quasi inavvertito, ma veloce, si trova esautorata da ogni incarico, pratica, impegno o attività. Finisce in una stanza senza finestre lontano dagli uffici di tutti gli altri, senza possibilità di lavorare, comunicare o partecipare. È la distruzione personale e professionale, senza possibilità di rinascita, che le riserva il suo capo. Resiste anche a lungo, finendo per allungare la propria dannazione finché non si sente costretta alle dimissioni. Il lettore, per tutto il libro, spera in un incontro che porti i due personaggi a una decisione solidale. Ci si misura come lettori con un proprio desiderio di felicità quasi fiabesco quasi incredibile, che vale tutto il libro.

Delphine De Vigan, *Le gratitudini,* Einaudi, 2019

Di grande rilievo, infine, è il libro *Gli effetti secondari dei sogni* che parla dell'amicizia tra Lu, ragazza intellettualmente super dotata, e No ragazza senzatetto. In seguito arrivano i due capolavori che sono *Niente si oppone alla notte*, sul suicidio della madre dell'autrice e *Le gratitudini,* ultimo libro pubblicato che racconta della decadenza di Mischka, anziana correttrice di bozze, che sta perdendo la padronanza linguistica. Vicino a lei fino all'ultimo stanno Marie, ex vicina di casa, che Mischka ha protetto e allevato quando, bambina, nessuno si occupava di lei, e Jerome giovane ortofonista. La fragile amicizia che s'instaura tra queste tre persone, con carenze e impotenze che s'intrecciano con una certa difficoltà di vita, crea un circolo virtuoso di gratitudine che accompagna Mischka con dolcezza verso la fine.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità… piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

MO VÉ, LA CISA ED SÂN ŻVÂN

› *di Piergiorgio Serra*

Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it

Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su

UN GIROTONDO D'ANIME
L'associazione di versi e voci

Sara Accorsi

È quel bicchiere d'acqua che ruota sul grande tavolo di legno della stanza del camino a racchiudere l'essenza della mattinata passata nella casa dell'Associazione di versi e voci. E' un bicchiere da liquore, in realtà, senza stelo e quindi non sta ordinariamente eretto in posizione verticale come è consuetudine dei bicchieri. Lui ruota su se stesso, facendo leva sul piccolo cuneo che sta alla sua base, continuando a muoversi attorno al proprio asse e a far danzare l'acqua appena versata. L'inconsueta danza circolare di quel bicchiere preso a caso tra tanti dalla grande credenza d'una volta non è forse chiara rappresentazione dell' "antispecismo" di cui la grande Casa di via marzocchi 34 si fa sostenitrice? Quell'acqua che ruota giocando con la luce che entra dalla finestra non dà forse forma a quel tentativo di concepire il mondo senza più una piramide al cui vertice ci sta l'uomo e subito sotto i più consueti animali da compagnia come cani e gatti e via via fino a scendere a vermi e microbi, ma in un grande cerchio in cui tutti sono alla pari?

Basta passare qualche ora insieme a Stefania e Loretta per capire il loro quotidiano sforzo di essere parte di quel cerchio. Dopo aver dedicato vent'anni alla nascita e alla crescita del Rifugio di Amola (oggi Nuovo Rifugio di Amola), Stefania e Loretta sono arrivate nella grande casa dalle imposte blu nel 2016 proprio per il desiderio di costruire un progetto in cui il canto non fosse solo a due voci, umana e canina, ma potesse esistere un coro, una casa di accoglienza plurale. Oggi, a 4 anni di distanza, con tanto lavoro, fatto di piccole e grandi ristrutturazioni, di cancelli, reti, staccionate, di camerette e recinti, di nuovi impianti elettrici e fognari, di permessi e patentini vari, la Casa accoglie ad esempio Marilyn, Lala, DeeDee, ciascuno con la sua storia, con il suo passato, con la magia del primo incontro con Stefania.

E' lei, infatti, educatrice cinofila, ad aver coinvolto sua madre Loretta in questa nuova avventura di lotta contro il maltrattamento e con l'obiettivo di creare benessere senza sfruttamento.

E' stato così per Alex, maltrattato in quella casa di Lido di Volano e per DeeDee, vissuta otto anni in un canile lager, arrivata alla Casa con una profonda fobia ambientale e che ancora oggi passeggia per la campagna quasi incredula di poter godere degli odori senza rischi; è stato così per Marilyn, cucciolo scartato e salvato da un allevamento intensivo di 5000 maiali.

Lala invece ha un'altra storia perché il passato turbolento non è parte della vita di quest'asino: lui è arrivato nella casa nella pancia della sua mamma, Ella, lei sì salvata da una malridotta stalla, in cui era costretta a vivere con le zampe quasi totalmente immerse nello sterco. Prima di Ella, dallo stesso allevamento alla Casa era stato accolto Frank, ma le condizioni in cui era arrivato erano così precarie che è riuscito a passare una sola notte nella campagna persi-

cetana, andandosene con un attacco cardiaco fulminante. Un duro colpo per Stefania, che da quando lo aveva visto in quella stalla, aveva organizzato in pochi giorni la costruzione del recinto, il trasporto e l'accoglienza, mentre l'allevatore veniva denunciato per maltrattamento animale. Un duro colpo, che non l'ha fatta desistere dal dare una nuova casa ad altri animali..."Ci stiamo preparando all'arrivo di un altro grande ospite" rivela Stefania, mostrando la nuova costruzione finita, ma non vuole rivelare l'identità del nuovo inquilino in arrivo.
"E' stata quella scritta il segno che questo sarebbe stato il luogo giusto" dice Loretta mostrando la grande scritta blu in corsivo "Invisible", che campeggia sul lato della Casa.

"Ci siamo sempre occupate degli invisibili" e continuano oggi, concedendo una vita di tranquillità a quegli animali dai destini segnati. E la seconda vita arriva, con pazienza, ma arriva. "La storia di Rec va raccontata" dice Stefania "Rec è arrivato qui con una storia di cane morsicatore". Dopo l'arrivo alla Casa, Stefania ha iniziato con lui un percorso di rieducazione e socializzazione, supervisionato da un istruttore cinofilo. "A due anni di distanza Rec è stato adottato", dice Stefania, da persone che hanno avuto la pazienza di aspettare di essere pronti.
Stefania ha parole ferme sulle adozioni di cani da Facebook, sulle migrazioni di massa dei cani da alcune regioni, sulla facilità con cui si scelgono cani di alcune razze senza considerare che ci vogliono maggiori accortezze e sottolinea quanti cancelli e divisori ha installato nel cortile della Casa, proprio per poter avere protezioni e spazi distinti anche in base ai caratteri e alle socialità dei cani presenti. Non teme di essere voce fuori dal coro quando dice "l'80% dei cani del mondo vive in una condizione di libertà" e ritiene che più che contrastare il randagismo, servirebbero ragionamenti politici per strutturare la convivenza. Racconta la sua esperienza mentre, con la volontaria Valentina, sta uscendo in passeggiata con i cani: la passeggiata inizia dal grande cancello di fianco al recinto degli asini, niente guinzagli, ogni cane segue gli odori che vuole e tutti sanno che il punto di arrivo è il laghetto in cui, chi vorrà potrà andare a fare il bagno. Vederli liberi eppure in cerca di coccole continue da Stefania e Valentina colpisce. "Anche questa uscita va preparata" precisa "qualche cane arriva qui che non è mai stato senza guinzaglio all'aperto". La Casa ospita alcuni cani di chi va in vacanza o di chi per motivi vari non lo riesce più a tenere presso la propria abitazione: "Dedichiamo tempo anche a questo momento perché abbiamo numeri piccolissimi. Non siamo una pensione e non lo vogliamo essere" specifica e sottolinea che "la passeggiata fatta in questo modo è possibile anche grazie alla collaborazione e alla pazienza dei vicini di casa".

Se i rapporti di buon vicinato fuori dalla Casa sono fondamentali per gli ospiti canini, tanto più lo sono dentro la Casa. Impossibile non restare indifferenti alla condivisione di recinto tra Marilyn e Sofia, gallina dallo scatto veloce, grazie a cui zampetta intorno alla mole della sua amica scrofa dribblando i suoi passi.
Nel grande fienile sistemato hanno spazio anche le grandi ragnatele "tiriamo via solo quelle basse, ma le altre non le tocchiamo" dice Loretta e, facendo notare la rete antipiccioni messa per la chiusura del fienile, precisa "prima di metterla, abbiamo aspettato che tutti i piccioni lasciassero i loro nidi, poi abbiamo chiuso, tanto hanno l'altra metà di casa in cui nidificare".
E' innegabile che di fronte a queste dichiarazioni verso ragni e piccioni, qualche orecchio si rizza e qualche naso si storce, ma la coerenza di Loretta e Stefania a proposito dell'antispecismo di cui sopra trova in questi dettagli una fermezza non trascurabile, che si integra anche con la scelta della dieta vegana. L'aspetto dell'attenzione alimentare è un altro elemento costitutivo della Casa: Stefania e Loretta sono impegnate anche nell'organizzazione di momenti formativi, sia per piccoli che per adulti, in cui, attraverso percorsi didattici, conferenze o presentazioni di libri, si affronta il tema delle scelte alimentari. "Partecipano anche onnivori" sottolinea Loretta "anche solo per riflettere sull'impatto ambientale delle diverse diete alimentari". L'ambiente, la cura dell'ambiente è tema caro all'Associazione: attorno alla Casa, infatti, Stefania e Loretta in questi 4 anni hanno piantato 30 alberi, tra i quali su tutti non può non esser menzionato l'albero piantato in memoria di Giorgio Celli (1935-2011), noto entomologo bolognese a cui la politica culturale persicetana deve tanto, non solo sui temi ambientali.
Oltre al vivere una quotidianità fatta di cura, quindi, l'Associazione opera anche una funzione educativa. Dopo 4 anni di attività, non manca ora nemmeno quella sociale. La Casa infatti è diventata un luogo di visita anche per chi sa che qui non resta invisibile. Loretta racconta che ci sono persone che passano dalla Casa anche solo per fare due chiacchiere, o magari solo per su una panchina a guardare la vita del cortile: Stefania che fa le coccole a Marilyn, Lala che raglia dal suo recinto, Loretta che tira su un vaso fatto cadere da una corsa canina un po' troppo irruente. Il nome dell'associazione racconta così l'ultima declinazione di sé. Se il nome infatti gioca sul binomio animale-umano, accostando versi e voci, Loretta, che ammonisce chi afferma che "era un'insegnante" perché sostiene che "se si è insegnanti dentro, lo si è per tutta la vita", invita a leggere anche tra le righe, svelando che in quel 'di versi' ci sta anche racchiusa la volontà precisa di strutturare progetti anche per chi dalla società è messo all'angolo come diverso, per razza, orientamento, ma anche solo perché affaticato nel vivere la socialità. "Si potrebbero strutturare percorsi di *pet therapy* con le risorse adeguate" dice Stefania, auspicando che si possano avviare dialoghi strutturati con gli interlocutori socio-sanitari del territorio, con equipe di professionisti, per facilitare percorsi di reinserimento sociale, superamento di traumi, decorsi di patologie, affinché la Casa di versi e voci sia a 360° un luogo in cui poter avere un'altra possibilità per vivere.

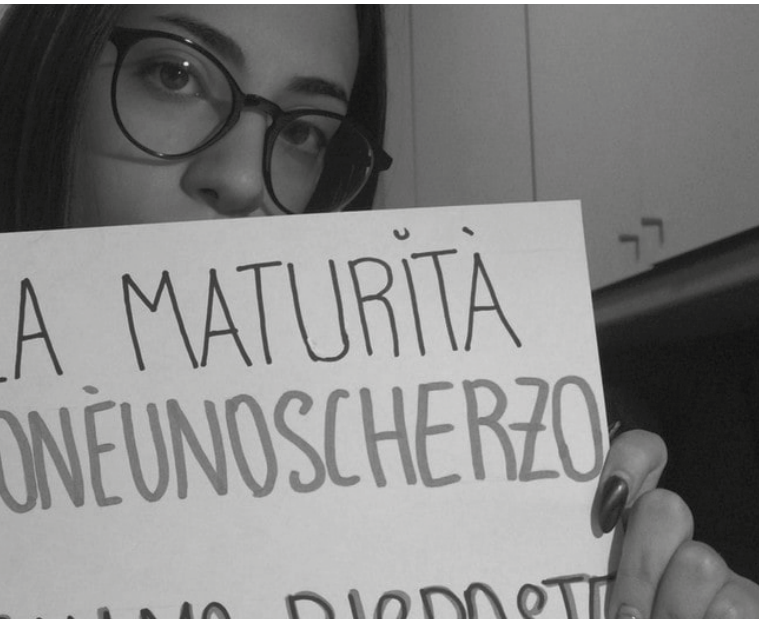
4 ottobre: in occasione del 3° compleanno di Marilyn, alla Casa di versi e voci sarà ospite Alessandra Cremonini, nutrizionista, che terrà la conferenza "Alimentazione ed Energia: il cibo che ci nutre e quello che ci scarica".
Ore 15: visita al rifugio;
ore 16.30: conferenza;
ore 18 aperitivo benefit per gli ospiti del rifugio e torta per tutti. Iniziativa ad offerta libera a sostegno dell'associazione.

COVID-19 VS MATURITÀ-20

Giulia Mastrodonato

Durante i miei anni di liceo, spesso ho pensato a come sarebbe stata la mia maturità. La mia immaginazione correva tra buste e tesine, riflettendo sul momento in cui i miei professori mi avrebbero accolta nell'aula d'esame, severi ma sorridenti. Certo, mai mi sarebbe passato per la mente che il giorno del mio esame sarebbe stato il primo giorno che rivedevo i miei insegnanti dopo tre mesi, i loro sorrisi coperti da mascherine chirurgiche.
Quando inizialmente la pandemia stava esplodendo in tutta Italia e le scuole venivano man mano chiuse, la maturità era l'ultimo dei miei pensieri; davo ingenuamente per scontato che l'emergenza sanitaria si sarebbe risolta prima e saremmo tutti tornati sui banchi in un mese. I casi di contagio però aumentavano sempre di più e le regole di sicurezza si facevano sempre più stringenti, prima dalla chiusura dei ristoranti e poi dall'impossibilità di muoversi per comuni. L'ultima volta che vidi due miei compagni di classe fu proprio prima della totale chiusura: ci eravamo incontrati per lavorare su una ricerca di storia che avremmo poi dovuto esporre in classe; volevamo approfittare di quei giorni a casa per metterci avanti, magari fare il grosso del lavoro e lasciare la parte più leggera alla fine. Incarnavamo la pura essenza degli studenti di quinta: una pandemia globale era in atto, presto saremmo stati chiusi in casa, ma noi dovevamo assolutamente finire quel progetto. Le lezioni online sono iniziate quasi subito e ben presto siamo tornati a completo regime scolastico con esercitazioni, interrogazioni e "compiti in classe"; anzi, per un certo periodo il ritmo di lavoro era decisamente decollato rispetto alla norma. Dando per scontato che non avessimo niente da fare, i professori ci sobbarcavano di lavoro e durante le lezioni le pause erano inesistenti rendendo l'orario di lezione insostenibile: cinque ore consecutive al computer. Fortunatamente, questa situazione si risolse abbastanza presto grazie a comunicati da parte dell'istituto che regolavano gli orari dei professori. Le lezioni duravano tre quarti d'ora l'una ed erano quindi separate da un quarto d'ora di pausa, per un massimo di quattro ore al giorno. Nonostante questi accorgimenti, che senza dubbio ci permettevano di respirare, trovavo la didattica a distanza estremamente faticosa da seguire, soprattutto considerando il periodo. Come potevo prendere appunti, studiare diligentemente e fare i compiti quando fuori casa la gente moriva? Non riuscivo ad abituarmi al fatto che dovevo rimanere a casa e farlo passare come normalità. La verità, mi dicevo spesso, è che io non andavo a scuola perché era pericoloso. Là fuori medici e infermieri lottavano perché io potessi, un giorno, tornare alla vera normalità. I miei voti sembravano passeggeri di un treno sulle montagne russe: decollavano verso l'alto per poi piombare in caduta libera in base a quanta concentrazione avevo devoluto nello studio. Non mi sembrava mai di fare abbastanza e non era raro che andassi fuori tema in una consegna per mancata lucidità. Ero disorientata e, nonostante studiassi piuttosto diligentemente, non riuscivo a portare le mie medie troppo in alto. Le settimane si sono susseguite tra discussioni di classe e coi professori per l'andamento della DAD. A metà aprile, ormai tutti avevamo perso la speranza di poter tornare a scuola per concludere l'anno; ancora in palio, invece, c'era la maturità: si sarebbe fatta in presenza o a distanza? Le voci non erano chiare. Ogni mattina sul gruppo classe ci arrivava una notizia diversa e, tra bufale e ipotesi, la situazione era piuttosto caotica. Chiedevamo regolarmente aiuto ai professori per spiegare i nostri dubbi ma erano confusi quanto i loro studenti; alcuni addirittura manifestavano ancora la possibilità che si potessero fare gli scritti e quindi ci mandavano simulazioni d'esame da fare. Simulazioni piuttosto inutili, ma non potevano rischiare di farci arrivare impreparati. Quando la scuola era alle sue battute finali, il governo finalmente si è fatto sentire e, divulgando le nuove linee guida, ha decretato le sorti di noi studenti di quinta superiore: la maturità si sarebbe fatta in presenza e sarebbe stata composta da un unico orale della durata di un'ora. Tra timore ed emozione, il mio esame era cominciato. Nelle settimane rimanenti abbiamo studiato alla perfezione, coi nostri insegnanti, i vari step di questo "mega-orale". Le prime due parti erano sostitutive delle prove scritte, mentre le ultime tre si rifacevano alle normali predisposizioni. Ad aprire le danze ci sarebbe stata l'esposizione di un elaborato precedentemente scritto da noi studenti sulle materie d'indirizzo che, nel vecchio esame, andavano a comporre la seconda prova scritta. Ognuno riceveva un tema di cui trattare nel proprio scritto e, nel nostro caso, erano tutti argomenti che bene o male avevamo già affrontato durante l'anno. Scrivere un testo in parte in inglese e in parte in tedesco non era semplice ma avevamo davanti un'intera settimana a disposizione per poterci lavorare

sopra senza distrazioni. Una volta esposto davanti ai professori d'indirizzo, questi ci avrebbero fatto domande inerenti al nostro tema; molti chiedevano spiegazioni sulle scelte prese da noi riguardo al contenuto dell'elaborato, mentre altri ponevano domande personali conoscendo l'indole dello studente, sapendo il suo interesse verso l'argomento esposto volevano lasciare spazio perché potesse esprimersi. Per coloro che avevano punteggi molto alti invece, si cercava di porre domande complesse al fine di alzare il metro di valutazione fino al 100 e lode. Successivo all'elaborato vi era l'analisi di un brano



prosastico o poetico di letteratura italiana scelto dal docente. Nulla di troppo complesso se si conoscevano bene tutti i testi presentati come materia d'esame. Spesso è capitato che, per aiutarci, il professore ci presentasse un'opera vicina al nostro tema di partenza, in modo da sostenerci nell'esposizione. Per esempio, se come tematica si aveva il "rapporto uomo-natura", era molto probabile che come autore si avrebbe avuto il poeta Giacomo Leopardi, che tanto racconta della vita dell'uomo, resa ostica dalla natura matrigna. Dopo l'analisi, arrivava il momento più temuto da tutti i maturandi: le buste. O meglio, quel che restava delle buste, quindi uno spunto dato dagli insegnanti allo studente su cui costruire tutto il collegamento interdisciplinare. Niente più estrazione o scelta casuale, ora il punto di partenza veniva presentato in modo chiaro e diretto. Semplice o difficile, in questa versione dei collegamenti non erano presenti le materie già esposte nelle parti precedenti ormai concluse, bensì tutte le altre rimanenti. Se si riusciva a cadere in piedi anche lì, la strada era tutta in discesa: in conclusione all'orale mancavano la presentazione PowerPoint sull'esperienza di PCTO, ovvero i "percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento"- l'ex alternanza scuola-lavoro per intenderci, e la domanda di "cittadinanza e costituzione". La presentazione variava molto in base alle esperienze che si erano svolte nel corso delle superiori; un'esperienza interessante e originale catturava in modo particolare gli insegnanti, che ascoltavano incuriositi. Al contrario, se il lavoro era noioso, banale e non particolarmente istruttivo era impegnativo riuscire a guadagnare attenzione. Purtroppo non dipendeva dallo studente, che poteva solo fare del suo meglio per catturare l'interesse esterno. Questo step risultava essere abbastanza fondamentale per la conclusione, ovvero cittadinanza. Se si riusciva a collegare indirettamente la propria esperienza di PCTO con un qualche argomento trattato in cittadinanza, magari di natura legale o costituzionale, era più probabile che la domanda finale fosse proprio inerente al tema trattato. Avendo partecipato ai campi estivi dell'associazione "Libera" in Sicilia come PCTO, all'esame ho trattato in particolare la questione ambientale mafiosa di cui ci era stato accennato anche durante le lezioni di costituzione e la domanda che mi è stata posta è stata proprio su questo argomento.
Alla fine di tutto, la maturità 2020 è iniziata e finita come tutte le altre. Disorientante, faticosa ed emozionante. Ritrovarsi il giorno prima dell'esame con migliaia di incertezze sulla struttura in sé dello svolgimento non era rassicurante, ma soprattutto non confortava non avere chiarezza su come avremmo dovuto prepararci ed esporre, lasciando che si instaurasse il terrore di sbagliare totalmente l'interpretazione e di fare errori clamorosi in sede di colloquio orale. La mancanza degli scritti, che per molti ha rappresentato una manna dal cielo, per me è stato come la caduta della spada di Damocle sulla mia nuca: avrei preferito ore ed ore passate a scrivere, più che un'unica ora trascorsa a parlare con tutti i docenti. I professori stessi si sono stati parte integrante di questa peculiare situazione; rivederli tutti dopo mesi è stato terribilmente emozionante. Non erano schermi, per la prima volta da marzo erano esattamente come li avevamo conosciuti il primo giorno di scuola, giusto con una mascherina di troppo sul viso, che impediva di coglierne le espressioni. Il momento che più mi ha emozionato è stato quando, finalmente, sono tornata a percorrere quel piccolo stradello che dava le spalle alla stazione, lasciando dritta davanti a me la vista dell'istituto nel quale, finalmente, ritornavo. Non credo che la nostra maturità, di noi maturandi 2020, sia stata più difficile, ma nemmeno più semplice. A fronte di una commissione quasi del tutto interamente interna si opponeva la difficoltà emotiva, l'insufficiente preparazione e la mancata comprensione delle indicazioni governative. Dicono che l'esame di fine superiori sia un passaggio all'età adulta. Io credo che questo esame, questa prova, serva a dimostrare non solo la crescita di noi giovani verso il mondo professionale, ma anche la vitalità, la personalità e l'incredibile forza che incarna gli studenti, le cui emozioni talvolta sono troppo poco considerate. Questa scuola in quarantena mi ha insegnato tanto e se c'è qualcosa che ho appreso è stata la volontà di andare avanti, di proseguire il mio percorso in vista di una condizione migliore, una condizione nella quale potrò abbracciare per l'ultima volta i miei insegnanti e, finalmente, poter vedere i loro sorrisi, non più nascosti.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

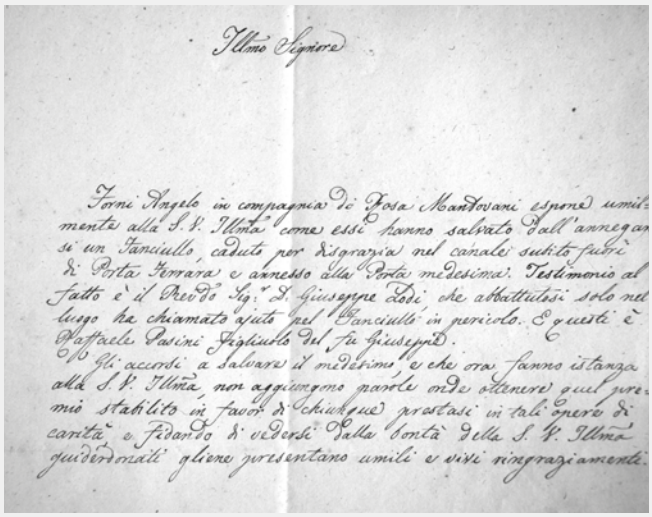
facilmente a causa dello "sfregamento" generato dagli intensi moti verticali all'interno della nube. Un evidente effetto di ciò è la generazione di potenti scariche elettriche tra nube e suolo, oppure all'interno della nube, oppure tra nube e spazio, cioè la parte alta dell'atmosfera. Una scarica elettrica di un temporale, può essere il prodotto di una differenza di potenziale di milioni di Volts, che possono generare correnti di scarica elettrica di decine di migliaia di Ampere. La temperatura generata dalla scarica, cioè dal fulmine, può arrivare fino ai 30 mila °C. L'energia di un temporale basterebbe a far funzionare una cittadina come Persiceto per molti mesi.
Pensate che durante un temporale si può generare plasma ed anche antimateria e questo lo si può osservare anche da quelle virgole, tratteggi, punti luminosi, ecc., che possono apparire su di una fotografia o video, scattati o girati durante il temporale stesso. Quelle tracce vengono chiamate genericamente "raggi cosmici". La differenza di temperatura, in presenza di grande umidità può poi dare origine a forti venti e grandi quantità di pioggia, che si scarica al suolo a anche in poche decine di minuti, cioè le ormai note "bombe d'acqua".
Nel sito del Gruppo Astrofili www.gapers.it esiste una pagina: "tempo reale", nella quale, sotto l'indirizzo "rilevatore di fulmini", si può vedere, o meglio prevedere, con buona precisione, quale sarà lo sviluppo, da lì a poche decine di minuti, di una cella temporalesca; quindi prevedere come si comporterà l'atmosfera dal punto di vista elettrico, nel tempo breve.
Per finire una curiosità: per calcolare la distanza, in metri tra noi ed il fulmine, bisogna moltiplicare per 330 i secondi che intercorrono tra apparizione del lampo e successivo tuono: 330 metri al secondo è, mediamente, la velocità del suono.
In autunno, nella teche espositive del corridoio della Sala Consiliare del Comune di Persiceto, il Gruppo Astrofili Persicetani terrà una mostra proprio sul fenomeno temporale ed i suoi effetti soprattutto dal punto di vista elettromagnetico.

r u b r i c a
L'ARCHIVIO RACCONTA

di Alberto Tampellini

SOMMERSI ED ANNEGATI

Con questa nuova rubrica intendo presentare ai lettori il contenuto di alcuni documenti di varie epoche, conservati all'interno dell'Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto, relativi ai più svariati argomenti e, di conseguenza, in grado di far luce su alcuni aspetti ed episodi curiosi e sconosciuti della storia della nostra comunità cittadina; ciò sia per sollecitare l'interesse dei Persicetani a riscoprire le passate vicende del luogo nel quale vivono, sia per evidenziare le potenzialità di ricerca che il nostro ricchissimo Archivio Storico Comunale può offrire agli studiosi nonché a tutte le persone interessate ad approfondire la conoscenza degli eventi e dei modi di vita che hanno caratterizzato la città del pesco ed i suoi abitanti nei decenni e nei secoli passati.


Illmo Signore

Forni Angelo in compagnia di Rosa Mantovani espone umilmente alla S. V. Illma come essi hanno salvato dall'annegamento un fanciullo caduto per disgrazia nel canale subito fuori di Porta Ferrara e annesso alla Porta medesima. Testimonio al fatto è il Revdo Sig.r D. Giuseppe Lodi che abbattutosi solo nel luogo ha chiamato ajuto pel Fanciullo in pericolo. E questi è Raffaele Pasini figliuolo del fu Giuseppe. Gli accorsi a salvare il medesimo, e che ora fanno istanza alla S. V. Illma, non aggiungono parole onde ottenere quel premio stabilito in favore di chiunque prestasi in tali opere di carità, e fidando di vedersi dalla bontà della S. V. Illma giustamente gliene presentano umili e vivi ringraziamenti.

Il documento riprodotto è relativo al salvataggio del fanciullo caduto nel canale nei pressi della 'Porta di Sotto'.

Ritengo possa essere interessante, per iniziare, proporre all'attenzione del pubblico tre insoliti documenti (collocazione archivistica 37.314, titolo XV, rubrica 11), risalenti all'anno 1856, indirizzati al gonfaloniere, cioè al sindaco di quei tempi, ed afferenti alla materia "sommersi ed annegati", che ci mostrano come, un po' più di un secolo e mezzo fa, e cioè negli ultimi anni dello Stato Pontificio, il pericolo di annegamento fosse per molti cittadini persicetani un rischio molto concreto e sempre presente, vista la maggiore presenza di acque profonde sia all'interno del centro storico sia nella campagne circostanti.
Primo documento:

> "Illustrissimo Signor Gonfaloniere. Giuseppe Tesini di San Bartolo, espone alla Signoria Vostra Illustrissima che nella mattina di lunedì fra le sei e le sette ebbe la somma ventura di salvare da certa morte certo Antonio Pò gargione del colono Alfonso Scagliarini pure di San Bartolo caduto nel pozzo del palazzo di Sua Eccellenza il […] Duca De Ferrari situato ove esisteva il giardino. Sentì l'esponente il tonfo nell'acqua e lì percepiva grida del pericolato che chiedeva ajuto per cui mosso da cristiana carità si slanciò tosto contro il sicuro pericolo, e a grande stenti e fatica trasse il disgraziato dal pozzo ove lottava con certa morte. Appena tratto dal pericolo si ricorse al medico che gli fece un salasso, ed ora la Dio mercè si trova discretamente bene. Molti individui erano presenti ma basta nominare li fratelli Alfonso ed Isidoro Scagliarini che accorsero tosto alle grida di ajuto, e soccorso. È vero che tali azioni non hanno bisogno di compenso bastando a chi le fa la soddisfazione interna ma siccome la sovrana munificenza accorda un premio a colui che salva da certa morte un individuo qualunque massime per annegamento, così il Tesini miserabile come è si fa animo a chiedere a questo Comune quella qualunque elargizione che stimerà conveniente al di lui operato. Certi della grazia di Vostra Signoria Illustrissima. Scagliarini Alfonso testimonio. Isidoro Scagliarini testimonio. Umilissimo devotissimo servitore il Petente".

Sul retro della lettera è apposta la seguente nota:

> "Oggi 27 maggio 1856 la Municipalità ha stabilito pel petente un premio di bajocchi 50 per una sol volta".

Visto il riferimento fornitoci dal toponimo San Bartolo, possiamo capire che il fortunoso salvataggio ebbe luogo in quello che, attualmente, è il territorio delle Budrie. Può essere interessante notare come il medico,

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Domenica 18 ottobre ore 16.30: teatro per beneficenza o commedia dialettale
Venerdì 23 ottobre ore 21: The Dark Machine: tributo ai Pink Floyd
Sabato 24 ottobre ore 16.30: Fantateatro in "La zeta di Zorro"
Giovedì 29 ottobre ore 21: Giacomo Poretti in "Chiedimi se sono di turno"
Domenica 1 novembre ore 16.30: I Muffins Spettacoli in "Malvagilandia"
Sabato 7 novembre ore 21: I Muffins Spettacoli in "Raperonzolo"
Sabato 14 novembre ore 21: Gli Angeli e ospiti nel tributo a Vasco
Domenica 15 novembre ore 16.30: spettacolo con i Recicantabuum
Sabato 21 novembre ore 21: Paolo Cevoli in "La sagra famiglia"
Domenica 22 novembre ore 16.30: spettacolo con la Compagnia Fantateatro
Sabato 28 novembre ore 21: danza con "Arabesque"
Domenica 29 novembre ore 16.30: commedia dialettale

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

secondo un'antica consuetudine che vedeva in questo tipo di intervento un toccasana per tutti i mali, ritenga opportuno praticare un salasso al povero garzone da poco scampato all'annegamento: pratica che oggi non verrebbe certo considerata come la più indicata per i sopravvissuti ad incidenti di questo tipo. Apprendiamo inoltre che la munificenza papale aveva stabilito, come constateremo anche per gli altri casi, un premio per chi si fosse reso protagonista di azioni virtuose volte a prestare soccorso a persone in pericolo di vita. Il richiedente infatti, definito di condizione miserabile, pur riconoscendo che la virtù è premio a se stessa non si fa scrupolo di sollecitare un adeguato compenso.
Secondo documento:

> "Illustrissimo Signore. Forni Angelo in compagnia di Rosa Mantovani espone umilmente alla Signoria Vostra Illustrissima come essi hanno salvato dall'annegarsi un fanciullo, caduto per disgrazia nel canale subito fuori di Porta Ferrara e annesso alla Porta medesima. Testimonio al fatto è il Reverendo Signor Don Giuseppe Lodi, che abbattutosi solo nel luogo ha chiamato ajuto pel fanciullo in pericolo. E questi è Raffaele Pasini figliuolo del fu Giuseppe. Gli accorsi a salvare il medesimo, e che ora fanno istanza alla Signoria Vostra Illustrissima, non aggiungono parole onde ottenere quel premio stabilito in favor di chiunque prestasi in tali opere di carità, e fidando di vedersi dalla bontà della Signoria Vostra Illustrissima guiderdonati gliene presentano umili e vivi ringraziamenti".

Sul retro della lettera è apposta la seguente nota:

> "Oggi 20 agosto 1856 […] ai petenti bajocchi 30 da dividersi tra loro".

Dobbiamo ricordare che, all'epoca dei fatti in questione, San Giovanni era ancora circondata, ed in parte attraversata, dal suo antico canale, che lambiva appunto porta Ferrara, cioè l'attuale porta Garibaldi, prima di dirigersi verso San Matteo della Decima e Cento. Anche in questo caso gli estensori della lettera sollecitano l'ambita ricompensa; l'entità della quale, par di capire, era di volta in volta stabilita dall'Amministrazione comunale a seconda dei casi.
Terzo documento:

> "Illustrissimo Signor Gonfaloniere. Cesare Bongiovanni figlio di Geremia dell'Amola di Piano, avendo salvato li 4 settembre 1856 dall'iminente pericolo che fa d'annegarsi, in un macero Virginio Bongiovanni figlio di Gaetano e di Rosalia di San Giovanni in Persiceto, si fa ardito di avanzare alla Signoria Vostra le sue suppliche onde ella voglia ricompensarlo, dandogli quel premio che la Signoria Vostra illustrissima conosce possa meritare, chi in sì gran pericolo ridona la vita a chi disgraziatamente è caduto in grembo alla morte. Nella fiducia di venire esaudito, nella sua richiesta, dalla bontà sua, a essi vivamente si raccomanda. Il Bongiovanni le antecipa le più vive grazie protestandosi pieno di stima e e di ossequio".

Sul retro della lettera è apposta la seguente nota:

> "Oggi 25 ottobre 1856 la Magistratura accorda al petente il premio di bajocchi 30 […]".

Come si può evincere dalle petizioni sopra ricordate, i numerosissimi pozzi, il Canale di San Giovanni, allora molto più ricco di acque di quel che non sia oggi, ed i maceratoi per la canapa, diffusi in ogni angolo delle nostre campagne e, per i ragazzi dell'epoca, facenti la funzione delle odierne piscine durante la stagione calda, potevano costituire un pericolo mortale per chi si fosse accostato ad essi con troppa disinvoltura, probabilmente senza neppure saper nuotare. Viene quindi fatto di pensare che tali frequenti incidenti, oltre a dare la possibilità ai solleciti salvatori di guadagnarsi il plauso della Comunità, potessero costituire per essi, in tempi di diffusa povertà come quelli in cui si collocano gli eventi narrati e vista l'insistenza con la quale viene sollecitata una ricompensa dall'Amministrazione comunale, una sorta di provvidenziale 'integrazione al reddito' legata alla presenza di testimoni in grado di certificare l'avvenuto salvataggio.
Ricordiamo, per dare al lettore un'idea, seppure approssimativa, di quale potesse essere il valore delle ricompense concesse ai salvatori, che il Baiocco era una moneta di rame, in uso nello Stato Pontificio, che aveva un valore all'incirca equivalente a cinque centesimi e mezzo di Lira italiana postunitaria. Dunque non certo una grande ricompensa, ma sempre meglio di niente per chi faticava a mettere insieme il pranzo con la cena. Qualche maligno potrebbe insinuare l'idea che taluni di questi salvataggi fossero in realtà combinati tra salvatore, salvato e testimoni al fine di riscuotere la ricompensa e dividersela, ma noi preferiamo invece pensare che siano stati autentici e spontanei atti di solidarietà umana giustamente ricompensati dalle autorità preposte al governo della cittadinanza.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› *Sara Accorsi*

Caserma Levante, la Villa delle prime colline bolognesi, Colleferro, solo per citarne alcuni, sono recenti episodi di cronaca che raccontano come le potenzialità del singolo siano ossessivamente talmente bisognose di sudditanza da diventare letali per gli altri. Tutti siamo animali sociali, con ruoli acquisiti proprio in relazione ai legami e ai rapporti che stabiliamo, eppure certi fatti ci buttano addosso storie brutali di persone la cui identità esiste soltanto quando gli altri sono gradini da calpestare, privati di coscienza, di libertà, quando non della vita stessa. Poi nello stesso arco di tempo, che sia quello di un giornale radio, di un telegiornale, della lettura delle notizie su carta o sullo schermo del cellulare, ti arrivano addosso anche le incarcerazioni della Bielorussia, gli atti violenti di polizia negli Stati Uniti. Senti il desiderio di chiedere tempo per respirare. C'è un'u-

SEGUE A PAGINA 32 >

SOGNO DI UN POMERIGGIO DI FINE ESTATE

Andrea Negroni

Dio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò,
maschio e femmina li creò,
Dio li benedisse e disse loro,
Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare,
sugli uccelli del cielo,
e su ogni essere vivente
che striscia sulla terra.[1]

Poi venne il fantacalcio e il matrimonio smise di essere una priorità per l'uomo italiano in età fertile, peccato che la donna a un certo punto non sia più fertile, e siamo una società chiaramente senza domani.
Potevo scrivere qualcosa di un po' meno scemo, però bisogna dare anche respiro alle cose bellissime e serie dei miei colleghi redattori, quindi c'è anche bisogno del baggiano di turno che scriva qualche baggianata, ogni tanto.
Effettivamente il fantacalcio è un giochino abbastanza poco virile, proprio come i maschi italiani odierni, inoltre, questi diventano tutti espertissimi nel mondo del giuoco del calcio non appena si giunge alla vigilia della fatidica

asta. Io penso che una donna in età da marito, se volesse dare senso compiuto alla propria vita, dovrebbe chiedere, al primo appuntamento, se la persona con la quale è uscita gioca al fantacalcio, e se la risposta è – Sì, e ne faccio solo uno – allora la storia potrebbe anche non andare a rotoli dopo due mesi.
Però sono sempre molti meno gli uomini che partecipano al fantacalcio in una sola "Lega", e sono in netta crescita quelli che ne fanno addirittura tre. Esiste anche qualche eroe che riesce a conciliare quattro lavori: un impiego, una donna e due Leghe di fantacalcio. Dove lo trova il tempo per andare al gabinetto o per dormire, sono

[1] Gen. 1, 27-29, in *La Bibbia di Gerusalemme*, ed. Dehoniane, 1989, Bologna, pag 15.

CONTINUO DI PAGINA 30 >

nica parola che ti ronza in testa 'assurdo'. Forse è troppo generica e troppo poco precisa? Forse è addirittura essa stessa la carta che gioca a favore di tutte quelle situazioni. Targare le situazioni con l'aggettivo 'assurdo' non rischia di sminuire la gravità dei fatti stessi? L'uso comune fa usare il termine per una situazione che contraddice il fluire ordinato della realtà. Nel latino, absurdus, quel termine indica letteralmente una stonatura. È corretto etichettare questi fatti solo come note fuori posto in una ordinaria sinfonia? O meglio, come suoni che allontanano il silenzio che ruota attorno al termine Surdus a cui absurdus aggiunge quell'ab che in latino indica un movimento da una direzione? Ecco. Un movimento da. Se sai da dove parti, forse è bene avere una idea di dove vai, verso dove ti muovi, per quale destinazione? Allora oltre a ragionare sul fatto che targhi eventi come assurdi, dovresti ragionare anche su come alzarsi da quella pausa di immersione nei fatti di cronaca locale e internazionale. Ti è arrivata dentro il cervello la stonatura di questi fatti rispetto alla sinfonia della vita e cosa fai? Come te la porti in giro per il resto della giornata? Il reset totale è allettante. D'altronde che margine di incidenza ha quello che fai in quelle situazioni? Che male c'è a mettere il livello audio del cervello in modalità silenzioso?

SEGUE A PAGINA 34 >

misteri della fede. Quando e se arriverà un cinno, piuttosto che lasciare una delle due Leghe, è più facile che lasci uno o entrambi gli altri aspetti meno indispensabili della propria vita. Il nome del cinno se lo tatua su un polpaccio, per non dimenticarlo. Ovviamente mai potrebbe dimenticare la propria formazione tipo!

Qualche lettore penserà che ci sono ancora uomini italiani che non partecipano ad alcuna Lega di fantacalcio, ma sono considerati asociali oppure sono i cosiddetti bullizzati, parola bruttissima e mutuata dall'inglese, ma molto chiara.

Qualche altro lettore penserà che sono esagerato o cinico o idiota, sicuramente l'ultima è vera, come è vero quello che ho scritto prima. Questa è la società in cui viviamo, chi non se n'è accorto non credo sia a posto. Oppure non abita al nord Italia, chiaramente al meridione la situazione può essere diversa, io non lo so.

So però una cosa molto importante: non possiamo non ritenere la donna della nostra vita quella che gioca lei stessa al fantacalcio. Sono creature protette, sicuramente rarissime. Inoltre, molto spesso, la mia idea di accoppiamento non è praticabile: è più facile che lei si accorga ben presto di appartenere ad un'altra parrocchia… Fortunatamente, nonostante la congiuntura economica-sanitaria non sia delle migliori, si è riusciti a portare a termine la serie A del calcio: così è finita anche la stagione del fantacalcio, e non si sono registrati molti più casi di suicidi degli anni passati.

Giungo al termine di questo articolo pietoso, fatto solo per tappare il buco lasciato aperto da uno sponsor insolvente (sto scherzando, non denunciatemi stavolta), e svelo il perché di questo titolo, quasi mutuato dal buon Shakespeare, ma cambiando il periodo stagionale, così evito Siae e tutto.

Sogno di un pomeriggio di fine estate è trovare il vero amore: ovvero trovare una lei disposta a fare la formazione del fantacalcio al tuo posto. Perché può capitare che tu sia in condizioni alcoliche troppo elevate, per fare la tua formazione, prima del primo anticipo del venerdì sera.

"CI SONO PIÙ FANTALLENATORI CHE DONNE CHE MI SCRIVONO SU INSTAGRAM, PURTROPPO"

Dejan Kulusevski

CONTINUO DI PAGINA 32 >

così almeno puoi tornare alle tue faccende, a cui poco importano i tuoi ragionamenti da dove parti-per dove perché interessate solo all'essere portate a termine. Intanto ti rimetti al lavoro. Ed è proprio in quel momento che prima su un ginocchio, poi sul gomito, poi di nuovo sul ginocchio, poi sulla mano, arriva quella mosca. È fastidiosa. Punto. La scacci con le mani, desiderando di avere la coda stile mucca o cavallo con cui mandarla via senza perdere tempo e cogliendola di soppiatto con più margine di successo dei tuoi consueti tentativi. Poi un flash. Ecco che è proprio lei a dare il senso alle tue elucubrazioni mentali di poco fa. Quel suo appoggiarsi fastidioso su di te non dà forse un valore al termine absurdus? La sensazione generata dalle sue zampette appoggiate alla tua pelle non incarna a pieno quella stonatura di cui sopra? Forse allora è grazie alla sua ronzante azione attorno a te, a quel suo urtante solletico che ti indispettisce, che la mosca ti fa constatare che già il fatto di avere in testa la parola "assurdo" può essere un segnale. Un segnale da coltivare, da raffinare, una stonatura che alcuni cervelli hanno del tutto resettato, così pieni dei decibel del sorpruso e del potere, da non avvertire altro che la costante eco della propria autocelebrazione, del tutto incapaci di udire le voci altrui.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ROMANO SERRA
ROBERTO SERRA
GIULIA MASTRODONATO
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVIIII, n. 08-09, AGOSTO - SETTEMBRE 2020 - Diffuso gratuitamente